

GLI EDITORIALI DI AVVENIRE

L'EVIDENZA DELLA REALTÀ HA RIEMPIUTO LO SCHERMO TV

La mano di Greta sussulta «Vi ho sentito, sono ancora viva»

MARINA CORRADI



L'altra sera, al tg. La mano magra di una ragazza di vent'anni, da tre in stato vegetativo, sottoposta a Torino a un nuovo intervento di stimolazione corticale, che al comando di muovere un braccio come compiendo un immane sforzo si alza di poco, e subito ricade inerte sulle lenzuola. Ma l'arco di pochi centimetri percorsi dalla mano pallida, nella immagine un po' sfocata, è un urto al cuore e alla ragione di chi guarda. Non era, Greta Vannucci, andata troppo lontana da noi, persa in un

limbo che ancora non è morte, ma sembra altrettanto inviolabile? Eppure finalmente all'ordine forse tante volte vanamente impartito la ragazza risponde. È un istante. La mano che si stacca dal letto sembra dover trovare le forze per reagire a una potenza contraria e immane; come se la schiacciaste una massa di pietra, e quel gesto da nulla fosse in realtà inaudita fatica. E insieme uno struggente sforzo di risposta: vi ho sentito, sono ancora viva. Quando un terremoto rovinoso abbatte una città, e i soccorritori dopo molti giorni vanno ancora cercando coi cani, con le sonde fra le macerie qualche traccia di vita, accade a volte che ai richiami ormai

scoraggiati dei vivi da sotto le rovine venga una flebile eco: è un gemito, un rantolo, o solo un frangere di terra? Si bloccano le ruspe, abbaiano i cani. Davvero era una voce? Dubbiosi ma spinti da una bruciante speranza si riprende freneticamente a scavare. Ecco, la mano che sussulta, si alza, ricade, somiglia a questa scena su delle rovine. Dove non si è del tutto certi che ciò che si è udito sia risposta di un uomo, oppure un fruscio fra macerie di morte. Ma atroce sarebbe ignorare quel sussulto, che forse è una domanda: sono qui, sono viva. E i combattenti ideologicamente schierati, i militanti della "buona morte" ansiosi di togliere l'acqua e il cibo alle Terry Schiavo e alle Englaro diranno che chissà, mah, forse, oppure sosterranno: quella mano mossa è un caso, e comunque non basta per parlare di alcun risveglio. Certo, è solo un tornare indietro, dal buio, a un minimo stato di coscienza. La mano alzata di Greta è un gesto piccolo, e però straordinario - come il passaggio dallo zero all'uno. C'è un fronte ampio di gente in

buona fede, che obbediente alla equivoca pietà che ci viene tenacemente inculcata vorrebbe che Eluana morisse. Ci chiediamo quanti di loro, se hanno visto in tv il sussulto di un'altra malata in stato vegetativo, sono stati attraversati da un momento di dubbio. Forse a qualcuno è accaduto, l'altra sera, di oscillare nella acquisita certezza che una vita assente è da sopprimere. L'evidenza della realtà, più forte di ogni parola, ha riempito lo schermo nella mano della fanciulla inerte che con arduo sforzo obbedisce. A noi è venuto in mente un Caravaggio: quello che coglie l'istante in cui Lazzaro, chiamato da Cristo, si riscuote dalla morte. Si percepisce fisicamente nel quadro la immane fatica di quel tornare indietro - gli occhi di Lazzaro, ormai abituati alle tenebre, feriti dalla luce. La mano di Greta come eco dell'istante in cui Cristo ordina di tornare fra i vivi, e Lazzaro, già irrigidito, faticosamente obbedisce. Nel minimo alzarsi di una mano la evidenza che la vita di ogni uomo è un mistero, più grande di ogni positivistico teorema, e di quello - ben poco - che sappiamo.

SUL FINE VITA, CHIAREZZA E PUNTUALITÀ

Una legge che eviti gli errori giudiziari

ROBERTO COLOMBO



La complessa situazione personale in cui si trova a vivere la giovane donna di Lecco ed il dramma umano, medico e giuridico che la circonda hanno portato alla luce, dinanzi agli occhi di tutti, quanto profondi siano i mutamenti che la medicina contemporanea ha introdotto in alcune circostanze della nostra esistenza. Una condizione come quella in cui versa Eluana era inimmaginabile prima dell'introduzione e della diffusione della nutrizione clinica negli ultimi decenni del novecento.

Come sempre è accaduto nella storia delle tecniche e delle tecnologie che espandono il potere di intervento dell'uomo sulla vita e nel mondo, nuove opportunità fanno sorgere imprevedibili domande etiche e questioni giuridiche. La nostra libertà, e, dunque, la nostra responsabilità, è provocata a prendere posizione. Ciò che, a partire dalle tragedie belliche e totalitarie del secolo scorso, era diventato moralmente palese e socialmente condiviso - private intenzionalmente una persona dell'acqua e del cibo per farla morire è un gesto che ripugna alla coscienza individuale e civile - ora appare circondato da un'aurea nebulosa prodotta dal riverbero della complessità delle cure che un paziente riceve in talune condizioni cliniche. Una nebbia della coscienza e della giurisprudenza dalla quale è possibile uscire grazie ad un esercizio della ragione, l'unica risorsa umana capace di purificare l'istintività delle reazioni immediate, scavalcare il "pre-giudizio" ideologico ed allargare gli orizzonti dell'intelligenza politica. La ragione (non il "credo" religioso o le "fedi" laiche) mostra che l'atto di nutrire una donna o un uomo - qualunque sia la "forma" del cibo e la "via" della sua somministrazione che sono richieste dalle circostanze individuali - è un gesto di solidarietà, non di ostilità, di condivisione di un bisogno fondamentale, non di aggressione, di tutela della vita del cittadino colpito da una fragilità o indigenza, non di prevaricazione nei suoi confronti. Ci può esonerare dal dovere personale e sociale di fornire acqua e nutrienti solo la ragionevole certezza che queste non siano di utilità per la vita di chi le riceve, a motivo del fatto che il suo organismo non è più in grado di assorbirle o metabolizzarle e, di conseguenza, sostenere attraverso di esse i processi fisiologici essenziali per l'integrazione ed il coordinamento delle funzioni fondamentali del corpo. Nessuno è tenuto a compiere gesti futili: *ad inutilia lex non cogit*. Ma questo non è il caso di Eluana e dei pazienti in stato vegetativo che si trovano nelle sue stesse condizioni. Assimilare queste persone a pazienti sottoposti ad un "accanimento terapeutico" (cosa in sé sempre deprecabile) sarebbe un errore di coscienza, un errore giudiziario e un errore politico.

Per evitare che possano accadere in futuro simili errori giudiziari, la legge che il Parlamento italiano si appresta a discutere non potrà essere, su questo punto, elusiva o generica. La rinuncia ad un intervento farmacologico, chirurgico, radioterapico o di altra natura terapeutica rientra tra i reati del medico che si trova di fronte ad un rifiuto consapevole e motivato da parte del paziente o di chi ne fa le veci, essendo il consenso informato un presupposto inalienabile per ogni atto compiuto dal personale sanitario su corpo del malato. Non così, invece, deve essere disciplinata la cura del paziente incapace di nutrirsi da solo, al quale vanno somministrate acqua ed alimentazione, anche per via enterale o parenterale, nella misura in cui esse risultano essenziali per il mantenimento dell'omeostasi corporea e, dunque, per la sua vita. In ogni singolo caso, la valutazione dell'efficacia ed indispensabilità della nutrizione clinica spetta ad una équipe di medici, con competenza specialistica adeguata, cui le norme affideranno questo compito. Una legge che regolamenti questa delicata materia è stata invocata da più parti per colmare una lacuna nell'ordinamento giuridico del nostro Paese che si presta ad usi ed abusi di potestà private e pubbliche. Ma per prevenire questo occorre che la legge sia lucida e puntuale nel distinguere interventi obiettivamente diversi e nell'assegnare il ruolo decisionale proprio di ciascun soggetto che entra nel disciplinare la relazione tra il malato e chi lo assiste.

SENSO CRITICO E SGUARDO PROFONDO, SE NO È POLEMICA DOZZINALE

Se Gad Lerner si procurasse una pupilla meno irritata

DAVIDE RONDONI



Gad Lerner è una persona intelligente e, dietro un tratto a volte spigoloso, è uomo capace di finezza e affabilità. Lo so per esperienza personale. È dunque so di rivolgermi a un interlocutore che può comprendere le mie ragioni squisitamente laiche nel manifestare un poco di disagio di fronte al suo lungo e astioso pezzo di ieri su La Repubblica contro il Papa e la Chiesa cattolica. Per quanto, infatti, io comprenda che su certi giornali il "tiro" contro la Chiesa può far parte di una specie di strategia di vendita o forse di resistenza sul mercato, da talune firme mi aspetterei più rispetto, o almeno meno livore. Arthur Rimbaud, con grande ironia, chiedeva al demonio stesso una "pupilla meno irritata" e meno rancore. Credo, più modestamente, di poterlo chiedere anche "all'infedele" Gad. Prendendo spunto da molti ed eterogenei fatti, Lerner tratteggia quella che chiama una "offensiva neodogmatica". D'accordo, laica attenzione ai termini e al loro significato imporrebbe intendere bene cosa sono i dogmi e quanto c'entrano o meno con ciò di cui si parla, ma la verva giornalistica e la propensione agli slogan la posso comprendere. Meno posso, da parte di un giornalista di lungo corso e di grandi responsabilità, comprendere la tendenza ad ammucciare fatti, citazioni a effetto, e situazioni disparate per costruire un ritratto della Chiesa a tinte così fosche. Un

esercizio che all'improvviso, nelle ultime settimane, sembra essere diventato quasi uno sport un po' troppo praticato. Inanellando fatti che vanno dalle polemiche in Spagna contro l'indottrinamento di Stato, sul cui pericolo è in atto un dibattito intellettuale interessante, a scritti del Papa, fino alle recenti reazioni alle dichiarazioni di Fini, Lerner accusa il "tono violento" della Chiesa e di Benedetto XVI. Sul tono "violento" di Benedetto XVI verrebbe quasi da ridere. O viene il sospetto che il Papa è "violento" se non è d'accordo con Lerner. Inoltre, i lettori di Avvenire e di altri giornali possono aver visto come le reazioni di storici ed esperti alla grossolana affermazione di Fini circa la Chiesa

Slogans e la ricerca dell'effetto devono lasciare il posto a un ragionare profondo

e le leggi razziali fossero pacate ma ferme nel richiamare il valore dei documenti, e tutt'altro che violente. Si tratta di un dibattito storico ricco e complesso, dove nessuno né i cattolici né gli ebrei, è esente dalle luci e dalle ombre della storia, ma a cui certo né le battute stravaganti di politici né le citazioni estrapolate portano gran contributo. Difendersi da un'accusa che si ritiene ingiusta ed enormemente amplificata dai media, come hanno fatto studiosi di storia della Chiesa non è "un'offensiva" ma contribuire a stabilire la verità. A riguardo delle polemiche spagnole su varie e ripetute discutibili iniziative del governo laicista (dalla cancellazione dei nomi "padre e madre" alle abolizioni di ricorrenze e feste tradizionali fino al permesso di adozioni a coppie gay) credo che la

L'IMMAGINE



È il posino diventa Santa Claus

A Seul, in Corea del Sud, i postini consegnano le lettere vestiti da Babbo Natale (Ap)

discussione su queste iniziative dello Stato da parte di organismi sociali (e la Chiesa è anche questo) sia da vedere come un contributo alla democrazia. Se nessuno discute su quanto fa uno Stato in campi rilevanti della vita delle persone, significa che si è in una forma, per quanto subdola, di totalitarismo. Vale per la Russia di Putin come per l'America che fu di Bush, come per l'Italia o la Spagna. Comprendo il disagio che la puntualità e l'assenza di complessi di inferiorità da parte della Chiesa può far insorgere in chi vede la presenza stessa della Chiesa come uno strano inganno. Non così la vedono milioni di cittadini in Italia. Ed è anche per rispetto a loro che quando si affrontano certi temi sulla pubblica piazza dei media, gli slogan e la ricerca dell'effetto devono lasciare il posto a un più largo e profondo ragionare.



tagliarcorto di Dino Basili

Uno Stradivari per l'emergenza

Accordi. Mica è un campanello o una sirena: il violino d'allarme bisogna saperlo suonare, fosse pure di fila o di spalla. E poi, sembra esagerato pretendere per l'emergenza uno Stradivari. Rinnovo. Anche nella politica-spettacolo è tenace il desiderio, spesso la pretesa, di fare l'attor giovane in età avanzata. Botto. Durerà poco il segreto sugli emolumenti della Rai a Marco Travaglio. Il giornalista, così trasparente, comunicherà l'importo alla mezzanotte di Capodanno.



GIORNALE QUOTIDIANO DI ISPIRAZIONE CATTOLICA PER AMARE QUELLI CHE NON CREDONO

Direttore responsabile: Dino Boffo
Vicedirettori: Tiziano Resca - Marco Tarquinio

AVVENIRE Nuova Editoriale Italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 MILANO
Centralino: (02) 6780.1

Consiglieri Giuseppe Camadini Francesco Ceriotti Franco Dalla Sega Paolo Masciarino Domenico Pompili Paola Ricci Sindoni Luigi Roth

Direttore Generale Paolo Nusiner
Registrazione Tribunale di Milano n. 227 del 20/6/1968

Servizio Clienti Vedi recapiti in penultima pagina
- Abbonamenti 80020084
- Arretrati (02) 6780.362
- Informazioni 800268083

Redazione di Milano Piazza Carbonari, 3 20125 Milano
Centralino telefonico (02) 6780.1 (32 linee)
Segreteria di redazione (02) 6780.510

Redazione di Roma Vicolo del Granari, 10/A 00186 Roma
Telefono: (06) 68.82.31
Telefax: (06) 68.82.32.09

Stampa Edizioni Telemassimo C.S.O. Centro Stampa Quotidiani Via dell'Industria, 52 Erbusco (Bs) Telefono: (030) 7725511

STEC, Roma Via Giacomo Peroni, 280 Tel. (06) 41.88.12.11
T.I.M.E. Srl Strada Ottava / Zona Industriale 95121 Catania

Distribuzione: A & G Marco SpA P.zza Magelli 60 20099 Sesto San Giovanni (MI)
Poste Italiane Spedizione in A.P. - D.L. 352/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c. 1, DCB Milano

FEDERAZIONE ITALIANA EDITORI GIORNALI CERTIFICATO A.I.S.S. del 4-12-2008 LA TIPOGRAFIA DEL 1912/2008 È STATA DI 135.817 COPIE ISSN 1120-6020



Far le scarpe alla crisi col bonus ai dipendenti



Il presidente di Confindustria Macerata, Germano Ercoli, ha aumentato le tredicesime ai 260 dipendenti delle sue due aziende, facendo trovare loro 350 euro in più in busta paga. Ercoli, 61 anni, è titolare di due aziende calzaturiere, la Eurosole di Civitanova Marche e la Golden Plast di Potenza Picena. L'idea sarebbe partita dalla constatazione che i salari attuali sono insufficienti di fronte alla crisi.

Si dice che l'imprenditore attendesse dal governo la detassazione delle tredicesime, così da premiare i dipendenti senza troppo pesare sui conti aziendali. Ma che poi, trovatosi come tutti senza uno straccio di incentivo, abbia comunque deciso di concedere l'aumento mettendoci del suo. I 350 euro sono così arrivati in busta come «premio per l'incremento di produttività», segno che in ogni caso i lavoratori qualcosina l'hanno pur fatta per meritarsi il bonus. Ma in tempi di magra, con le famiglie bersagliate da inviti al consumo, appelli alla fiducia e consigli per gli acquisti, qualcuno che allenta i cordoni senza troppo gridare, fa persino notizia.



Truffava anziane sole fingendosi direttore di banca



Si fingeva direttore di banca per carpire la fiducia di anziane signore e poi derubarle. L'avventura del pregiudicato Angelo Dal Grosso, 61 anni, si è conclusa ieri nel carcere di Varese, dove si trova dallo scorso 13 dicembre per episodi analoghi - dopo 9 colpi messi a segno tra marzo 2007 e novembre 2008. Le truffe, ai danni di anziane tra i 70 e i 90 anni, gli avevano fruttato finora 13mila euro.

Truffa, estorsione e rapina. Sono i reati contestati ad Angelo Del Grosso, pregiudicato di Varese, autore di originali truffe ai danni di anziane signore. L'uomo prima sceglieva bene le sue vittime, poi si fingeva direttore di banca, le contattava e, una volta carpite la loro fiducia, si presentava a casa loro. La scusa era di farsi consegnare ingenti somme di denaro necessarie a estinguere fantomatici debiti contratti dal figlio o dalla figlia dell'anziana. Non solo: per rendere più credibile la messinscena, il truffatore simulava una telefonata al parente in modo da convincere la vittima.



Osservati speciali

Il pubblico sceglie chi licenziare Ma forse è una trovata pubblicitaria



«Chi vorresti eliminare?» La domanda da reality show, stavolta, suona più cinica che mai. A riproporla è un'agenzia di pubblicità belga, che dal proprio sito internet lancia in questi giorni un appello ai limiti del credibile: vista la crisi, dice, è costretta a lasciare a casa un dipendente, ma non sapendo chi scegliere si affida agli utenti della rete. Saranno loro, visionati foto e profili degli otto candidati, a votare e a decidere chi licenziare. Questo perché - si legge ancora nel sito - "di questa crisi siamo tutti responsabili", e tutti

dobbiamo avere il coraggio di affrontarne le conseguenze. Precisione, questa, che lascia intravedere una (discutibile) trovata pubblicitaria per animare il dibattito e far parlare di sé, anche se il titolare dell'agenzia nega che di questo si tratti. Sarà, ma riesce difficile credere che otto impiegati abbiano davvero accettato di affidare le proprie sorti lavorative al gochiolo del Grande Fratello. Più che odore di verità, insomma, qui c'è puzza di provocazione. O di pesce d'aprile fuori stagione. Riccardo Spagnolo